

Intervento di [Sergio Dalmasso](#) al convegno sul centenario dalla nascita di Livio Maitan - Roma, 1 aprile 2023, pubblicato anche nel sito [Liviomaitan.org](#)

Intervento di Sergio Dalmasso sulle Sette tesi del controllo operaio

Il tema del controllo operaio può sembrare poco legato alla vita e all'opera di Livio Maitan. In realtà, la tematica entra, invece, a pieno titolo fra i suoi campi di intervento e di interesse ed è propedeutica alla nascita della nuova sinistra in Italia.

Il PSI, Morandi, "Movimento operaio"

Nel 1957, il PSI esce dal congresso di Venezia con un equilibrio instabile e con prospettive molto diversificate sulla questione del rapporto con la DC, dell'unità a sinistra, della



possibilità di poter aprire un processo di riforme e trasformazioni. Alle spalle vi sono la sconfitta della CGIL alla FIAT, il ventesimo congresso del Partito comunista sovietico, il trauma prodotto dalla protesta operaia in Polonia (Togliatti scrive: *La mano del nemico*) e dalla rivolta popolare in Ungheria, le

difficoltà interne al PCI, non del tutto superate dall'ottavo congresso e dalla teorizzazione della *Via italiana al socialismo*. In questo quadro, la rivista "Movimento operaio", nata nel 1948, come strumento della "sinistra interna" di Pietro Nenni, messa per breve periodo in minoranza, modifica la propria fisionomia con la vice-direzione (in realtà, direzione di fatto) di Raniero Panzieri.

I Consigli di gestione.

Nella formazione di Panzieri è determinante il rapporto con la politica unitaria di Rodolfo Morandi, ad iniziare dal tentativo di costruzione dei Consigli di gestione, organismi di partecipazione e di rappresentanza operaia. Nell'aprile 1945 vengono abrogate le norme fasciste e si sceglie l'elettività dei Consigli di gestione. La ricostruzione del paese necessita di partecipazione operaia alle decisioni, di controllo sull'andamento degli interventi economico-produttivi. Se il PCI legge i Consigli come organi di cooperazione e di controllo sul piano della produzione, il PSI (in particolare Lelio Basso) li interpreta come "scuola" di autogoverno in vista della socializzazione della produzione. Per alcuni mesi, questi istituti

Intervento di Sergio Dalmasso al convegno sul centenario dalla nascita di Livio Maitan - Roma, 1 aprile 2023, pubblicato anche nel sito Liviomaitan.org

tendono ad estendersi, nonostante l'atteggiamento negativo, a livello governativo, delle forze moderate (DC e PLI). Il 13 ottobre 1946 nasce il Consiglio nazionale dei Consigli di gestione. Se più cauto è il PCI, Morandi propone la programmazione, il controllo pubblico dei finanziamenti. Il suo disegno di legge ipotizza riforme di struttura, lo Stato come strumento di elaborazione e di controllo nelle imprese, la creazione di organi di democrazia di base, un intreccio fra gestione aziendale e scopi più generali (ricostruzione). La Confindustria risponde sostenendo che i Consigli scoraggiano l'iniziativa, che i lavoratori non possono discutere i piani, che l'industria deve prefiggersi il massimo utile economico e non fini sociali. Il 23 novembre 1948, a Milano, si tiene il primo congresso nazionale dei Consigli. L'anno successivo, a Torino, il 18 e 19 novembre, il secondo congresso segna, di fatto, la fine dell'esperienza. Lo spostamento a destra, seguito alla fine dei governi di unità nazionale e al risultato elettorale del 18 aprile 1948, ha modificato totalmente il clima politico, mettendo fine ad una esperienza di grande valore e dalle grandi potenzialità.

La fabbrica cambia.

Dai primi anni '50, la condizione operaia è segnata dal clima autoritario, da licenziamenti o emarginazioni per motivi politici, da crescenti innovazioni tecnologico- organizzative. Nella grande industria, l'aumento dell'intensità del lavoro e i tempi di lavoro collettivi, imposti dalle cadenze della linea, superano la tradizionale professionalità. È "L'Unità", nell'edizione nazionale ed in quella torinese, a comprendere queste trasformazioni e ad aprire un dibattito, legato alla analisi che Di Vittorio e settori della CGIL hanno compiuto sulle cause della sconfitta sindacale: pesa la repressione padronale, ma il sindacato non ha compreso ed analizzato le trasformazioni, sulle quali deve, invece, misurarsi. Adalberto Minucci in *La rivoluzione industriale e gli istituti di fabbrica* sembra anticipare temi che Togliatti tocca nel comizio del 16 maggio 1956: le condizioni di lavoro sono in progressiva trasformazione per il progresso tecnologico, occorre verificare la adeguatezza degli organismi operai di fabbrica. Compiono suggestioni "consiliari". Intervengono Luciano Barca, Antonio Giolitti (forti le accentuazioni sul tema del progresso tecnico e sulla necessità di programmazione), Paolo Spriano, Luciano Gruppi (netto richiamo al ruolo del partito). Sergio Garavini va più in là: non si può parlare di fascismo per la politica della FIAT, il ruolo delle commissioni interne rischia di essere aziendalista e corporativo. Anche Aris Accornero, operaio di fabbrica, poi sindacalista e sociologo, analizza i limiti delle commissioni interne^[1]. Vittorio Rieser, riflettendo sul dibattito, lo vede come reazione positiva e ricca di potenzialità, ad una sconfitta storica.

Prima delle sette Tesi.

Raniero Panzieri ha alle spalle, oltre alle lotte contadine in Sicilia, il ruolo di responsabile nazionale della commissione cultura del PSI. È indubbio il suo tentativo di svecchiamento

Intervento di Sergio Dalmasso al convegno sul centenario dalla nascita di Livio Maitan - Roma, 1 aprile 2023, pubblicato anche nel sito Liviomaitan.org

della politica culturale del partito che si accompagna allo sforzo di creare uno spazio autonomo rispetto al più forte alleato comunista (si veda il convegno su Rocco Scotellaro e il meridionalismo). È chiara, anche in questo settore, l'ascendenza morandiana (Morandi nel 1945 dà vita all'*Istituto di studi socialisti*). Già dai primi numeri della "nuova" rivista "Mondo operaio" è chiaro il tentativo di discontinuità. Cambiano i collaboratori, il taglio, la stessa impostazione grafica. Nel gennaio 1957, il dibattito contro la "partitarietà" della cultura è critico verso il rapporto deformato che i partiti hanno costruito sul tema. Lo accompagnano le continue analisi sulle trasformazioni strutturali, le critiche all'URSS, alla concezione dello stato guida (e del partito guida) a cui si contrappone la visione della autonomia del movimento di classe e del partito come strumento della classe stessa. La rivista non deve essere strumento del gruppo dirigente, ma mezzo per superare schemi cristallizzati, per restituire l'azione ad una *verace dialettica critica*. La rottura è il solo modo per affermare la *continuità storica del movimento*. Vengono forzati i limiti della morandiana "politica unitaria", con la revisione dei filoni esistenti, la necessità di *andare oltre*, con il richiamo, all'autonomia della cultura, alla democrazia di base, ad un giudizio critico, non appiattito, sul "socialismo realizzato". Compiono un giudizio positivo sull'autogestione in Jugoslavia, una valutazione problematica sull'esperienza cinese. Nell'autunno 1957, il numero che ricorda la rivoluzione di ottobre si apre con Gramsci e Morandi. Il recupero del Gramsci consiliare (nel febbraio 1958 si pubblica anche un suo scritto sempre censurato perché contiene l'espressione *rivoluzione permanente*) è in ovvia contrapposizione alla interpretazione *nazional-popolare* e allo storicismo. Si analizzano le potenzialità aperte dal ventesimo congresso, la scomparsa dei Soviet, si critica il centralismo che ha spogliato le masse da ogni possibilità di partecipazione e decisione. L'autonomia del movimento di classe passa per la concezione democratica del partito, letto come strumento della classe stessa, per l'autonomia sindacale, per quella culturale e per la crescita di organi democratici di controllo. Pochi mesi dopo, il ricordo del movimento spartachista, serve a riproporre l'autonomia e l'alternatività del movimento operaio nei paesi di capitalismo avanzato. Continua è l'insistenza sullo stato del capitalismo italiano: non siamo più davanti ad un paese strutturalmente arretrato, ma profondamente differenziato, in cui forte è il ruolo dei monopoli e che, in molti settori, ha superato la stagnazione e i ritardi storici. A dicembre, Panzieri introduce la discussione su *Capitalismo contemporaneo e controllo operaio*. Occorre superare i ritardi e le cristallizzazioni, il distacco dalla realtà, evidenti soprattutto dopo il 1953. Alcuni interventi anticipano il "ruolo socialista dell'inchiesta". Si confrontano Ruggero Amaduzzi, Alessandro Menchinelli, Antonio Giolitti, Libertini, Riccardo Lombardi. Libertini riprende l'analisi dei consigli operai in Jugoslavia e in Polonia, modello per altre esperienze e per il superamento dello stalinismo e della socialdemocrazia.[2]

Intervento di [Sergio Dalmasso](#) al convegno sul centenario dalla nascita di Livio Maitan - Roma, 1 aprile 2023, pubblicato anche nel sito [Liviomaitan.org](#)

Le sette tesi sulla questione del controllo operaio.

A febbraio, "Mondo operaio" pubblica il testo di Panzieri e Libertini (per due anni, sino al 1959, accomunati in un sodalizio che segna la storia della sinistra socialista) che può essere letto anche come strumento di battaglia interna al PSI, contro lo scivolamento verso l'alleanza di centro-sinistra e la posizione che vede come orizzonte un maggior intervento dello Stato nelle scelte economiche (il "mito" programmatico del welfare state). Le *Tesi* sono nette nel delineare una proposta alternativa a quelle maggioritarie (Togliatti e Nenni) nella sinistra italiana: è errato ipotizzare la necessità di completamento della rivoluzione borghese;

- la borghesia italiana è incapace di ogni ruolo egemonico, di assicurare lo sviluppo della società nazionale nel suo insieme;
- la costruzione del socialismo non deve sempre e in ogni caso essere preceduta dalla fase di democrazia borghese;
- il proletariato deve seguire una strada autonoma: la costruzione del potere di classe al di là delle forme parlamentari;
- il controllo esprime l'esigenza della democrazia operaia nella direzione della produzione e nella costruzione di uno stato nuovo, rifiutando il "catastrofismo" e l'opportunismo socialdemocratico;
- la strategia rivoluzionaria deve partire laddove è la fonte reale del potere, intendendo l'uomo non come cittadino, ma come produttore.

Ovvi sono, nei due autori, i richiami ai morandiani Consigli di gestione (Panzieri), all'autogestione jugoslava (nell'"eretico" Libertini), come il rifiuto del catastrofismo e in una astratta programmazione^[3]. Il dibattito aperto dalle *Tesi* è intenso e compare su "Mondo operaio", ma anche su "l'Unità" e sull'"Avanti!". Alberto Caracciolo richiama le posizioni di Gramsci e dell'"Ordine nuovo", le diverse istanze espresse nel 1920; esponenti del PSI dimostrano scarso interesse; Francesco De Martino ipotizza il controllo subordinato al controllo dello stato; Luciano Della Mea rivaluta i Soviet, in una totale negazione della via parlamentare (accenti quasi astensionisti). Non mancano posizioni di totale fiducia nello sviluppo economico e nel progresso tecnico. Pino Tagliacozzi, sempre molto attento all'ipotesi consiliare, coglie contraddizioni nello scritto di Panzieri e Libertini, troppo appiattite su problemi contingenti di partito e portate a conclusioni che *dovrebbero essere viste solo in prospettiva*. I consigli, per non essere doppiati dalle sedi di partito o sindacato, debbono nascere da una azione di classe più aggressiva, mentre, al contrario, è la borghesia ad avere l'iniziativa. *Il consiglio è l'espressione unitaria di tutti i lavoratori di una fabbrica oppure è una frazione; per quale strada si può creare questa situazione unitaria? Il*

Intervento di Sergio Dalmasso al convegno sul centenario dalla nascita di Livio Maitan - Roma, 1 aprile 2023, pubblicato anche nel sito Liviomaitan.org

consiglio è una conclusione, non un punto di partenza; punto di partenza è l'istanza unitaria...[4]

L'intervento di Maitan compare nel numero di giugno-luglio. Le *Tesi* riguardano complessivamente il problema della transizione, implicano il ripudio delle posizioni risultate maggioritarie nel dopoguerra. Il movimento operaio deve rispondere a problemi di natura socialista e di natura democratico-borghese. Il rilancio dell'ipotesi rivoluzionaria significa, da sempre, contrapposizione alla via democratica e gradualista che significa revisione della concezione marxista dello stato. Controllo operaio non significa gestione operaia. Il controllo può essere applicato solamente in una fase di dualismo di poteri e deve divenire parola d'ordine per le aziende di stato e per quelle private. Valdo Magnani, chiusa l'esperienza dell'USI, e in questa fase "bassiano", torna sulle esperienze consiliari polacca e jugoslava. La via nazionale è opposta alla rivoluzione gestita dall'alto; l'autogestione deve significare deperimento dello stato. Il PCI, almeno inizialmente e maggioritariamente, dimostra scarso interesse per la tematica. Le *Tesi* sottovalutano il ruolo del partito di cui viene messo in discussione il ruolo dirigente e rischiano di rinchiudere il movimento operaio all'interno della fabbrica, senza mettere in luce il legame tra il monopolio e la realtà esterna. Questo impedisce mutamenti radicali negli indirizzi economici e può contenere un *grave pericolo corporativo, involutivo*[5].

Il più severo è Paolo Spriano. La proposta di controllo, nella sua formulazione è astratta, libresca, revisionista, collaborazionista. Strumenti fondamentali sono sempre partito e sindacato, mentre la priorità è la difesa degli istituti democratici contro il "clerico-fascismo" (il 1958 è l'anno della affermazione gaullista in Francia). Al contrario, nel comitato centrale dell'ottobre 1958, è Togliatti ad offrire alcune aperture. La sconfitta sindacale alla FIAT nel 1955, le trasformazioni strutturali, le prime modificazioni nella classe operaia dimostrano la inadeguatezza della tradizionale struttura basata sulle commissioni interne che pure debbono essere riconosciute. La richiesta di maggior partecipazione nasce da queste esigenze. Viene posto il problema della giusta causa nei licenziamenti.

Per Panzieri è un primo segno di apertura che sembra riproporre la *politica unitaria*. Il processo, al contrario, non procederà. Nella replica, i due autori ribadiscono che il controllo non nega o sminuisce la funzione del partito; sbaglia, però, chi ritiene che, al di fuori del partito non vi sia che spontaneismo o chi pensa che esso rafforzerebbe le divisioni nella classe (il fenomeno della aristocrazia operaia). Insistono, invece, sulla nuova fisionomia dello scontro di classe e sul rifiuto di "assolutizzare" la via parlamentare, sul superamento dell'illusione della concezione dello stato al di sopra delle classi, sulle trasformazioni del capitale (predominio di quello industriale) e sulla necessità di opporsi al neo totalitarismo del capitale, per cui non è sufficiente la piatta difesa degli istituti parlamentari. *La lezione della Francia! Non potremmo dire meglio di quel che recentemente ha scritto il compagno*

Intervento di Sergio Dalmasso al convegno sul centenario dalla nascita di Livio Maitan - Roma, 1 aprile 2023, pubblicato anche nel sito Liviomaitan.org

Foa su “Mondo operaio”: “Credo che la caduta della democrazia parlamentare borghese non sia dipesa dal fatto che le masse lavoratrici non l’abbiano saputa o voluta difendere, ma dal fatto che esse si sono battute abbastanza per modificarla, per trasformare la democrazia formale e di vertici in democrazia sostanziale, di base nei luoghi di lavoro... La democrazia parlamentare si è rivelata come un immenso vuoto, al di sotto del quale forze ben concrete e integrate fra loro (burocrazia, esercito, grandi interessi finanziari e speculativi) guidavano la Nazione. Non vi era nel Parlamento nulla che valesse la pena di essere difeso, col rischio non dico della vita, ma anche solo del posto di lavoro” [6].

Le tredici tesi sulla questione del partito di classe.

Tra le innovazioni del “Mondo operaio” panzieriano, ha grande peso il “Supplemento scientifico letterario”. Il titolo presenta richiami illuministici, la volontà di non contrapporre impostazione umanistica a scientifica. È continuo il richiamo ad una cultura non soggetta a semplici ipotesi o linee di partito[7], alla necessità non solamente di una “politica unitaria”, ma di una autentica rifondazione di categorie e di prassi.

È centrale la critica al filone De Sanctis-Labriola-Croce-Gramsci, alla figura dell’intellettuale “organico”. Il dibattito sul testo di Giulio Preti *Praxis ed empirismo*[8] tocca il rapporto tra marxismo e positivismo e apre all’uso del pensiero contemporaneo. Di pari passo, le cronache dalle fabbriche, l’analisi dei processi produttivi compiute dagli stessi protagonisti sono i primi segni di quella *conricerca* che caratterizzerà il tentativo di Panzieri e dei “Quaderni rossi” negli anni successivi. Esempolari sono l’inchiesta sulla *Savigliano* di Alasia e Taricco e, ancor più, quella di Aris Accornero sulla RIV, vero modello di analisi degli aspetti strutturali e della soggettività operaia[9]. Le *Tesi* sul partito completano quelle sul controllo. L’analisi delle esperienze storiche, la consueta totale opposizione alla tenaglia socialdemocrazia/stalinismo si accompagna ad indicazioni pratiche, in cui è evidenze la situazione specifica: il congresso di Napoli del PSI (1959) che accentua la spinta verso il centro- sinistra. Gli stessi titoli dei paragrafi di questa *traccia, certamente lacunosa, di studio e di discussione* chiariscono l’ultimo impegno comune di Panzieri e Libertini:

L’esperienza della socialdemocrazia tedesca: il riformismo e l’illusione parlamentaristica

- *Una condizione obiettiva: il ciclo ascendente del capitalismo*
- *Il leninismo: il partito e il problema del potere e dello Stato*
- *Il socialismo italiano: le tendenze rivoluzionarie e il massimalriformismo*
- *L’ideologia è la condizione prima dell’esistenza di un partito di classe*
- *La natura e i compiti del partito nascono dalla lotta contro la minaccia integralista*
- *Il ruolo dei lavoratori nella vita del partito*
- *Sul congresso, le correnti e le garanzie di una reale democrazia interna*
- *La necessità di una organica politica di quadri*

Intervento di [Sergio Dalmasso](#) al convegno sul centenario dalla nascita di Livio Maitan - Roma, 1 aprile 2023, pubblicato anche nel sito [Liviomaitan.org](#)

- *Sull'incompatibilità degli incarichi di direzione*
- *Sugli strumenti organizzativi del partito: le sezioni e i Nas*
- *Sulla natura e funzione di un giornale di classe*
- *Il partito riconosce l'autonomia della cultura e ne appresta gli strumenti di realizzazione.*

Anche questo scritto apre una discussione che si intreccia con le prospettive del partito e della sinistra nel suo complesso. I tanti interventi (fra gli altri Foa, Della Mea, Gatto, Valori, Vecchietti) si interrogano sul partito come strumento, sulla sua struttura, sul rapporto vertice/base, ma soprattutto sull'orizzonte complessivo (politica di riforme e trasformazione con una nuova politica nazionale? Nuova caratterizzazione delle forze socialiste? Nuova lettura del marxismo?)[10].

La fine di un'esperienza.

Le conclusioni del congresso socialista di Napoli (1959) sono interpretate da Panzieri come fine di ogni possibilità di scontro interno. Anche il lavoro di corrente è inutile davanti alla china, ormai irreversibile. Diversa la scelta di Libertini che accetta la direzione del periodico della sinistra interna, "Mondo nuovo". L'esperienza comune diventa per lui base per la formazione di un partito di sinistra socialista (nel gennaio 1964 nascerà il PSIUP). Panzieri è più drastico: occorre la rifondazione totale (teoria e prassi) di un rapporto con la classe. La sua esperienza a "Mondo operaio" termina, come termina il suo funzionariato di partito. L'editoriale finale compie un bilancio di un tentativo e apre la strada a un progetto futuro. Non sono più sufficienti i valori originali del socialismo italiano e forse neppure più un ritorno al leninismo. È necessaria una ricerca *compiuta sul banco di prova dell'esame della situazione attuale della lotta di classe*. Sono quindi fondamentali:

- la ripresa della lotta di classe
- una analisi reale della situazione
- la rilettura, senza dogmi, del "Capitale"
- una nuova, inedita forma di militanza politica.

La breve stagione successiva, quella dei "Quaderni rossi", interrotta dalla morte improvvisa (1964) è presente in queste parole e in questo progetto.

Appendice.

Pochi mesi prima della morte, Panzieri partecipa ad una tavola rotonda di "Bandiera rossa". Lo scambio di idee, occasione per: *fare il punto sulla dinamica interna del movimento operaio, avrebbe rivestito tanto maggiore interesse in quanto avrebbe costituito il punto di arrivo delle riflessioni di Panzieri*[11]. Partecipano per i "Quaderni", Panzieri e Vittorio Rieser, per "Bandiera rossa", Maitan e il torinese Renzo Gambino. La discussione verte

Intervento di [Sergio Dalmasso](#) al convegno sul centenario dalla nascita di Livio Maitan - Roma, 1 aprile 2023, pubblicato anche nel sito [Liviomaitan.org](#)

sulla assenza di un partito rivoluzionario, sul ruolo del PCI, sullo spazio oggettivo del riformismo. Panzieri precisa: *Le condizioni oggettive per un partito rivoluzionario della classe operaia non ci sono: si può quindi far soltanto un lavoro preparatorio...la discussione... si sposta sul terreno di analisi e di ricerca: dove sono le lacune da colmare, su quali problemi dobbiamo concentrare il nostro lavoro* [\[12\]](#). *C'è davvero il rammarico che questo episodio sia sfuggito all'attenzione di coloro che si sono finora occupati della vicenda dei "Quaderni rossi"* [\[13\]](#).

Note

[\[1\]](#)Cfr., per una sua riflessione sugli anni '50, Aris ACCORNERO, *Gli anni '50 in fabbrica: con un diario di commissione interna*; Bari, De Donato, 1973.

[\[2\]](#)È interessante, anche se esula dal tema specifico, il confronto Libertini/Lombardi sulla stabilizzazione (relativa, assoluta?) e sulla transizione capitalismo/socialismo.

[\[3\]](#)È chiaro come la critica tocchi e l'ortodossia di un "marxismo" scolastico e le posizioni che poi porteranno il PSI a teorizzare la "programmazione democratica" (piano Pieraccini). Sono da notare le assonanze fra le *Tesi* e un di poco precedente scritto di Vittorio FOA, *Il neocapitalismo è una realtà*, in "Mondo operaio", maggio 1957.

[\[4\]](#)Pino TAGLIAZUCCHI, *I consigli nascono da un'azione di classe più progredita*, in "Mondo operaio", giugno- luglio 1958.

[\[5\]](#)Cfr. *Risposta a Mondo operaio*, in "Mondo operaio", settembre 1958.

[\[6\]](#)Raniero PANZIERI, Lucio LIBERTINI, *Replica a un dibattito su "L'Unità"*, in "Mondo Operaio", settembre 1958

[\[7\]](#)È evidente il legame allo scritto di Franco FORTINI, *Proposte per un'organizzazione della cultura italiana*, in "Ragionamenti", n. 5-6/1956, chiaro esempio della tematica fortiniana nel dopo ventesimo congresso.

[\[8\]](#)Torino, Einaudi, 1957.

[\[9\]](#)Cfr. Gianni ALASIA, Domenico TARICCO, *30 mesi alla Savigliano. Cronaca di fabbrica*, in "Mondo operaio", giugno- luglio 1958 e *Gli operai della RIV parlano del consiglio di gestione. Inchiesta di massa*, a cura di Aris ACCORNERO, ivi, ottobre 1958.

[\[10\]](#)È significativo che dieci anni dopo, Libertini scriverà un breve testo con titolo ed impostazione simile. Cfr. Lucio LIBERTINI, *Dieci Tesi sul partito di classe*, Roma, Samonà e Savelli, 1968. L'obiettivo contingente sarà, allora, quello di produrre una riflessione nel PSIUP e nel PCI, in opposizione alle loro impostazioni "moderate".

[\[11\]](#)Livio MAITAN, *La strada percorsa*, Bolsena, Massari ed., 2002, p. 291.

[\[12\]](#)Livio MAITAN, ivi. Il dibattito è ospitato dal n. 7/1964 di "Bandiera rossa".

[\[13\]](#)Livio MAITAN, ivi

Sergio Dalmasso